

La ricerca è Open Science

A Roma un convegno nel nome di Levi-Montalcini

Dati accessibili a tutti: è la rivoluzione della «scienza aperta» che sta cambiando i vecchi pattern. Perché condividere è spesso cruciale
CRISTIANA PULCINELLI

LA SCIENZA APERTA E RITA LEVI-MONTALCINI. DA UN LATO UN MOVIMENTO DEGLI ULTIMI ANNI, FRUTTO DELLA RIVOLUZIONE DELLE TECNOLOGIE DIGITALI, CHE PROPONE DI RENDERE I DATI DELLA RICERCA SCIENTIFICA accessibili a tutti, ricercatori o semplici cittadini interessati. Dall'altro, una scienziata nata oltre un secolo fa che ha fatto le sue grandi scoperte utilizzando vecchi strumenti, come i microscopi degli anni Cinquanta. Cosa c'entrano l'uno con l'altra? Eppure, la conferenza che si è svolta ieri a Roma li ha messi insieme. «World Wide Rome - Open Science - Io sono la mente» è stata una giornata dedicata alla scienza aperta, ma anche al lavoro del premio Nobel che proprio ieri avrebbe compiuto 104 anni.

Il collegamento osato dagli organizzatori non è forzato. È bastato, per capirlo, guardare un filmato del 2006 nel quale Rita Levi-Montalcini, parlando con otto giovani ricercatrici, afferma che la vera immortalità è il messaggio che lasci agli altri, la conoscenza che trasmetti. Ebbene, l'Open Science, la scienza aperta, si basa proprio sull'idea che la conoscenza vada trasmessa in modo libero perché è un patrimonio di tutti. Sali sulle spalle dei giganti, è il motto di Google scholar, il motore di ricerca accessibile liberamente che raccoglie articoli scientifici e accademici.

Un'altra scienziata italiana è diventata il campione della filosofia dell'accesso libero: Ilaria Capua il cui intervento ha aperto i lavori trasmessi in diretta a rete unificata dal Tempio di Adriano. Nel 2006 Ilaria Capua lavora all'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie quando scoppia l'epidemia di influenza aviaria. Il suo laboratorio isola il ceppo africano del virus e l'Oms le chiede di depositare la sequenza del genoma del virus in un database ad accesso limitato. Ma lei si rifiuta: «Dobbiamo lavorare tutti insieme perché la salute è di tutti» dice e deposita la sequenza in un database ad accesso aperto. Un atto «di buon senso», come lo definisce Capua, diventa un atto rivoluzionario in un mondo in cui quello che conta è battere l'avversario, ovve-

ro avere prima degli altri le informazioni e tenerle segrete. Ilaria Capua vince il premio Revolutionary Mind della rivista Seed e guadagna fama internazionale, mentre Oms e Fao adottano una gestione più trasparente dei dati sui virus.

Dal 2006 molte cose sono cambiate, oggi la definizione di Open Science è un ombrello che raccoglie pratiche, storie e persone diverse, come spiega Alessandro Delfanti, autore del libro «Biohackers. The politics of open science» pubblicato da poco in inglese. «Con Open science intendiamo principalmente due cose: da un lato l'open access, ovvero la possibilità per tutti i ricercatori di accedere gratuitamente alle informazioni scientifiche; d'altro lato, l'apertura delle istituzioni scientifiche, dei laboratori a nuovi attori».

Ecco quindi che scopriamo una scienza nuova nata dalla collaborazione in Rete tra scienziati e cittadini non esperti. Un esempio viene dall'astronomia: Galaxy Zoo è un progetto on line che chiede ai cittadini di aiutare i ricercatori a classificare le galassie. Vi partecipano 250.000 persone con risultati molto interessanti. Ma la nuova frontiera è costituita dalle biotecnologie. Jason Fontana, 22enne biotecnologo, ha raccontato di ricerche messe in piedi da giovani inesperti in laboratori fai-da-te in cui l'unica condizione è la sicurezza, e l'unica spinta la fantasia: batteri che eliminano la patina scura sui monumenti o che colorano la cacca a seconda delle nostre condizioni fisiche. Ora si cerca di aprire un laboratorio simile anche in Italia, servono 20.000 euro per partire.

C'è qualche speranza, visto che il ministro Profumo ha chiuso i lavori della mattina ricordando come uno dei capitoli di spesa del programma Horizon 2020 (il programma per la ricerca europea dei prossimi 7 anni che vale 70 miliardi di euro) sia proprio rivolto all'open access. Pare proprio che l'open science sia una strada per l'innovazione. Basta crederci e investire. «If you think that education is expensive, try ignorance» (se ritieni che l'istruzione sia costosa, pensa a quanto costa l'ignoranza), è la frase di Derek Bok, ex presidente della Harvard University, citata ieri. A noi italiani fa subito venire in mente un altro professore, tal Giulio Tremonti, che in qualità di ministro dell'economia ricordava che «la cultura non si mangia». Vale la pena ricordarlo per capire qual è stata la vocazione del nostro paese negli ultimi anni. Non a caso Rita Levi Montalcini, in un'intervista rilasciata nel giorno del suo centesimo compleanno, chiedeva come regalo che l'Italia desse più attenzione alla ricerca e ai giovani ricercatori.

